

# Emergenza donne in azienda

**L'Italia è all'82° posto nel Gender gender gap report 2017 del World Economic Forum. Una situazione che indica una realtà diffusa, che rischia di influenzare anche la competitività aziendale. Winning Women Institute presenta la "certificazione" della parità, per salari e opportunità, tra i due generi.**

Articolo di

Francesca Fradelloni

Il tasso di attività femminile in Italia è tra i più bassi in Europa e quasi 25mila sono state le dimissioni al lavoro delle neomamme. Il lavoro non retribuito riguarda il 71% delle donne, mentre sono solo il 33,5% le donne nei Cda delle società quotate. Non sono numeri a caso. Sono cifre fornite da Istat, Ministero del Lavoro, società di analisi come Cerved e The Boston Consulting. Sono dati che confermano un'emergenza. Un'emergenza che vede l'Italia all'82esimo posto secondo il *Global Gender Gap Report 2017* redatto dal World Economic Forum.

## Una situazione sbilanciata

Il divario tra donne e uomini nel mondo del lavoro è ancora molto alto. E il potenziale inespresso enorme. Eppure uno studio di Msci (un indice di mercato azionario di 1612 titoli di livello globale) mostra che le aziende con più leader donne vanno meglio: offrono il 36% in più di rendimento sul capitale. Come se non bastasse, le donne guadagnano meno degli uomini. Infatti, secondo il rapporto dell'Osservatorio di JobPricing, il differenziale tra le buste paga di maschi e femmine è di quasi 3.000 euro lordi annui. E proprio per cercare di colmare questo divario che Winning Women Institute ha pensato e ideato la prima "Certificazione della Parità di Genere" per le aziende. Un "bollino" per premiare le aziende che non hanno gap salariale fra uomini e donne; che garantiscono pari opportunità di crescita in azienda e che hanno politiche per la gestione della gender equa-



lity e per la tutela della maternità. Una Certificazione che creerà un vantaggio competitivo per le aziende che la sceglieranno, ma sarà fonte di preoccupazione per chi non ha le carte in regola. "Si potrebbe dire che il business sta tutto dentro un bollino", come ama raccontare **Enrico Gambardella**, Founder e Presidente Winning Women Institute. "Avere la giusta percentuale di donne al lavoro, con un equo stipendio e con un equilibrio tra dirigenti uomini e donne non è soltanto eticamente corretto, ma converrà. Saranno i consumatori, i clienti, i dipendenti, gli stakeholders a riconoscere le aziende virtuose e a premiarle a discapito delle altre. Il bollino creerà un vantaggio competitivo dirompente. Secondo i dati Censis il 65% degli acquisti delle famiglie è deciso dalle donne. Stiamo costruendo, per la prima volta in Italia, un circolo virtuoso tra Certificazione delle pari opportunità, clienti e mercato. Molte aziende che non hanno le carte in regola per certificarsi, rischieranno di perdere fatturato. A quel punto scopriranno che la *gender equality* è una questione di business e non banalmente di *social corporate responsibility*", afferma Gambardella.

## Il processo di certificazione

La Certificazione prevede un modello di processo, il *Dynamic Model Gender Rating (DMGR)*, che indaga lo status sulla gender equality nei contesti organizzativi aziendali. Struttura portante della Certificazione è questo unico, nuovissimo, innovativo modello. Ci spiega



come funziona **Patrick Forestieri**, Founder Winning Women Institute. “Il processo è diviso in 4 step. Un pre audit: capire se l’azienda ha i “numeri” per farsi certificare. Un primo check up sulla parità di genere e l’organizzazione del lavoro in questa ottica. Un audit realizzato da una società di terza parte (RIA Grant Thornton). Se gli indicatori del DMGR sono in linea, ecco che arriva la Certificazione vera e propria. In finale si lancia una campagna di comunicazione anche verso il consumatore finale”. Ma quali sono i punti del Dynamic Model Gender Rating? “Sono quattro”, continua Forestieri. “L’opportunità di crescita in azienda per le donne, l’equità remunerativa e processi gestionali HR, le politiche per la gestione della gender diversity e le policy per la tutela della maternità che vengono fatte in azienda”. Già importanti aziende hanno aderito (Cameo, Grenke, Lierac). Si tratta, infatti, di un tema attualissimo inserito anche tra le priorità della *Strategia Europea 2020*. Il tutto in un’ottica di trasparenza nel processo di Certificazione, grazie alla rilevazione dei dati attuata da RIA Grant Thornton. Primaria società tra leader mondiali di consulenza e revisione presente in 140 paesi e con uffici in 700 città con 47.000 professionisti.

“Si tratta di una Certificazione che si basa su un modello di valutazione dinamica delle sue quattro dimensioni di indagine. Un modello di valutazione che “si muove” attraverso numerosi indicatori quali/quantitativi che abbiamo messo a punto con accademici esperti di economia e gender equality”, ricorda **Paola Corna Pellegrini**, CEO di Allianz Partners e Presiden-



te del Comitato Scientifico Winning Women Institute. “Mi riferisco in particolare a Paola Profeta (Professore associato di scienza delle finanze dell’Università Bocconi), Roberto Quaglia (Professore di Strategia e Management alla ESCP Europe) e Maurizio Del Conte (Docente Università Bocconi e Presidente ANPAL), che hanno totalmente sposato la nostra causa e contribuito con noi a creare il modello su cui si

basa la valutazione. Il nostro bollino è basato dunque su KPI, numeri e indicatori che misurano lo stato di salute delle aziende in termini di *gender diversity & inclusion*. E vuole contribuire attivamente a un cambio culturale. Una rivoluzione che deve prendere il via dalla presa di coscienza di una realtà conclamata, che mette radici nel pensiero e nella mentalità diffuse. Vogliamo lavorare con i decisori, con le figure chiave che nelle aziende riconoscano, con questa iniziativa, la propria responsabilità, presa di coscienza e azione su un tema che impatterà fortemente sul futuro dello sviluppo economico, culturale ed etico del nostro Paese”, conclude Paola Corna Pellegrini. Perché conviene la gender diversity & inclusion ce lo dice anche uno studio dell’*Istituto Europeo per l’Uguaglianza*, che ha fornito i dati dopo aver analizzato i vantaggi economici della parità di genere nei settori più strategici.

Da qui al 2050, secondo i numeri raccolti, la parità porterebbe in dote fino a 10,5 milioni di posti di lavoro. E un aumento del Pil pro capite della Ue fino al 9,6%. Stiamo parlando di oltre 3 mila miliardi di euro. Cifre che si traducono in benessere ed economia che gira.

